

IL TEATRO ILLUSTRATO

Ritratti di maestri ed artisti celebri, vedute e bozzetti di scene,
disegni di teatri monumentali, costumi teatrali, ornamentazioni, ecc., ecc.

COLLABORATORI:

Bersezio Vittorio — Capetti Ugo — Caputo M. C. — Cavallotti Felice
D'Arcais Francesco — De-Marzi Achille — Laforêt L. P. — Lazzaro Nicola
Mariani Eugenio — Paravicini Rodolfo — Pirani Eugenio — Rupnick C. V.
Torelli Achille — Wilder Vittorio, ecc.

Redattore in capo: Prof. AMINTORE GALLI.

ESCE IN MILANO AI PRIMI D'OGNI MESE

SOMMARIO

ILLUSTRAZIONI: *Odetta*, dramma di Vittoriano Sardou. — Lauro Rossi (ritratto). — *Le mille ed una notti*, féerie di Dennery e Ferrier. — La catastrofe del Ringtheater di Vienna. — La facciata del Ringtheater di Vienna.

TESTO: Lauro Rossi (Nicola Lazzaro). — *Odetta*, al teatro del Vaudeville di Parigi. — *Le mille ed una notti*, al teatro del Châtelet di Parigi. — Incendio del Ringtheater di Vienna. — Opere nuove. — I saggi finali al Conservatorio. — Teatri di Milano: *Scala*. — *Dal Verme*. — Bollettino teatrale di Dicembre e inaugurazione della stagione di Carnevale (Il Diarista). — Teatri di Parigi (L. P. Laforêt). — *Erodiade*, di Massenet, al teatro della Monnaie di Brusselle (L. S.). — Un libro del maestro Antonio Squarzialupi (I. Pizzi). — Scherzi epigrammatici (Evaschi). — **COPERTINA:** Notiziario. — *La Statua*, di Ernesto Reyer al teatro della Monnaie di Brusselle (L. I.). — Bibliografia musicale (Frà Diesis). — Il teatro alla moda (V. Valle). — Varietà.

MILANO — EDOARDO SONZOGNO — EDITORE
14. — V. Pasquirolo. — 14.

NOTIZIARIO

— Nello scorso mese si ebbero nella Sala del Conservatorio due concerti popolari con attraentissimi programmi. Il primo fu interamente dedicato a Beethoven: non si poteva esordir meglio. Nel secondo si eseguirono lavori di Beethoven, Clementi e Schubert.

E per cura della Società del Quartetto, così benemerita dell'arte, avemmo il piacere di ammirare, nello stesso locale, il quartetto Becker, veramente sommo nella interpretazione della musica dei grandi autori tedeschi.

Chi ha però lasciato il più serio e profondo ricordo fra i concertisti uditi testè è il giovinetto quindicenne Ferruccio Busoni, incomparabile nell'interpretare S. Bach, Beethoven, Scarlatti, Mendelssohn e tutti quanti.

Inoltre egli è un improvvisatore genialissimo e di gusto squisitamente classico. Scrive nello stile severo come in Italia pochi sanno scrivere. — Il Busoni promette di riuscire un grande artista, presa questa parola nel suo più ampio significato.

— Nell'ultimo numero del nostro giornale, nell'articolo *Il teatro melodrammatico e i giovani compositori*, incorse un grosso strafalcione: dove venne stampata la parola *refiro* deve invece leggersi *zaffiro*, come i lettori avranno già avuto occasione di accorgersi.

— Nel 1881 furono rappresentate in Italia le opere: *Dora*, di Guerrera; *Ercolo III*, di Buonomo; *Giordano Bruno*, di Bartolucci; *L'Ereditiera*, di Dominici; *Ugo e Parisina*, di Bergamini; *Hermosa*, di Branca; *Nozze in prigione*, di Usiglio; *Nella*, di Frontini; *Ericarda di Vargas*, di Michielli; *La Perla del villaggio*, di Gambaro; *Almansor*, di Antonini; *Giorgione*, di Magnanini; *La Rosa di Perona*, di Guidi Teresa; *Jella*, di Bolzoni; *I Burgravi*, di Podestà; *Il Caporal Fracassa*, di Camerana; *L'Amico di casa*, di Cortesi; *Zuma*, di Fornari; *La Congiura di Chereuse*, di Thys; *Cordelia*, di Gobatti; *I Burgravi*, di Orsini Alessandro. — Il maestro Antonio Orsini fece rappresentare una sua nuova opera a Londra, *Lola, la bella*, di *Baccarato*. — In questo elenco abbiamo ommesso le numerose operette e le commedie con qualche pezzo musicale.

— Nello spirante 1881 rimasero distrutti dal fuoco diciannove teatri, cioè: il Comunale di Cronstadt, 10 gennaio; l'Aliprandi di Modena, 17 marzo; il Municipale di Nizza, 23 marzo; il Municipale di Montpellier, 6 aprile; il Falero d'Atene, 7 aprile; il Reale di Ravensgat (Inghilterra), 21 aprile; il Bajamonti di Spalato, 11 maggio; il Reale di Belfast (Inghilterra), 8 giugno; il Felsineo di Bologna, 29 luglio; il Circo di Madrid, 5 agosto; il Teatro Principale di Cadice, 9 agosto; il Nazionale di Praga, 13 agosto; il Park-Theatre di Londra, 11 settembre; il Ringtheater di Vienna, 8 dicembre. Bruciarono pure la sala dei concerti di Worcester, il teatro del Vaudeville di Ramsgate, il teatro Bijou di Fort-Wajner (America); le Variétés di Pietroburgo; il Circo Myers di Hertford (Inghilterra); l'Opera di Siracusa (Stati Uniti).

— Nel corrente carnevale, al Rossini di Venezia saranno riprodotti due dei popolari lavori dell'egregio maestro Usiglio, e cioè le *Donne curiose* e le *Educande di Sorrento*.

— A Palermo, per la solenne commemorazione dei *Vespri siciliani*, verrà rappresentata l'opera di Verdi che porta questo titolo.

— Il maestro Verdi ha regalato ai poveri di Busseto L. 10,000, i cui interessi saranno distribuiti ai poveri ogni anno, il giorno di Natale.

— Ha cessato di vivere un egregio uomo, il maestro di musica Gaspare Romano, inventore di un sistema di stenografia musicale.

— E in Ancona si estinse un'altra vita cara all'arte, quella del maestro Giuseppe Bornaccini. Fu educato negli studi musicali in Napoli, alla scuola del Zingarelli. Fu condiscipolo, amico ed emulo nella scienza armonica di Mercadante, di Donizetti, di Bellini (a lui affezionato e del quale il defunto possedeva preziosi autografi), dei fratelli Ricci e del Petrella. Scrisse le opere *Ida*, *l'Incognito* e la grande cantata *l'Assedio d'Ancona nel 1174*.

— È aperto il concorso al posto di Capomusica della banda di Milano, e dirigente le civiche Scuole popolari di musica.

Onorario, lire 3000.

Il concorso scade col 31 gennajo.

— Anche in Arona è vacante il posto di maestro direttore della banda; lo stipendio è di annue L. 1200.

— Il Municipio di Milano ha nuovamente introdotto lo studio del canto nelle Scuole elementari, affidandone la direzione al maestro Giovanni Varsico.

— L'illustre Florimo ha donato al dottor Miraglia una maschera della testa di Bellini, tratta dalla forma che il celebre scultore Dantan fece a Parigi il giorno dopo la morte dell'autore della *Norma*, e che ora si conserva nel collegio di musica di Napoli. Il dottor Miraglia, in una lettera al Florimo, accenna un esame frenologico su quel genio della melodia e promette di farne una pubblica conferenza.

— È morto a Firenze, povero e perciò dimenticato, il celebre flautista Giulio Briccialdi. Aveva 63 anni ed era nativo di Terni.

— Il giornale la *Platea* di Genova pubblicò in uno dei suoi ultimi numeri i ritratti del maestro Bizet e della celebre cantatrice Galli-Marié, la *Carmen* incomparabile.

— Nel Conservatorio di Brusselle vennero nello scorso mese eseguiti dei frammenti dell'*Edipo a Colono* del nostro Sacchini, con scene e costumi.

La parte di Edipo fu sostenuta abilmente da un giovane che ha compiuto testè i suoi studi in quell'istituto, il signor Fontaine.

Nello stesso Conservatorio si prepara una udizione di strumenti antichi, simile a quella colà avutasi due anni or sono.

— Dopo il fiasco del *Tannhäuser*, nessun impresario si era mai più arrischiato a metter in scena un'opera di Wagner sui teatri di Parigi. Pareva finalmente che la scomunica dovesse esser tolta, e si stava preparando il *Lohengrin* al teatro delle Nazioni. Sorse dappriincipio la questione della lingua, mancando la traduzione francese. Ci volle del bello e del buono a far accettare lo sconosciuto tedesco sulle scene francesi. Giorni sono leggevasi nel *Figaro*:

« Grossa notizia!

« Il Governo, dopo essersi concertato con l'ambasciatore di Germania, ha proibito le rappresentazioni del *Lohengrin* di Wagner, che dovevano aver luogo al teatro delle Nazioni ».

Dove si ficca mai il... *Chauvinisme*!

— La *Carmen* a Nuova-York è piaciuta moltissimo ed ha destato un vero entusiasmo. Il *Musical Courier* ne parla con molto favore elogiando gli esecutori che sono: Minnie Hauk (Carmen), Campanini (Don José), Del Puente (Escamillo), signorina Dotti (Micaela) e il maestro Arditi per direttore e concertatore; e termina colle seguenti parole:

« La *Carmen*, quantunque non sia un'opera popolarissima nel senso del *Trovatore* e della *Lucia*, contiene elementi musicali e drammatici che destano l'entusiasmo del pubblico. La musica è eminentemente bene sposata alle parole, spessissimo originale e di grandissimo effetto. Essa è un lavoro modello e farà certamente immortale il nome di Bizet ».

— Il celebre Antonio Rubinstein è aspettato a Parigi per il prossimo mese di febbrajo. Egli darà una serie di concerti nella sala Pleyel, e probabilmente dirigerà una rappresentazione straordinaria che verrà data al teatro dell'Opéra di molti frammenti delle sue opere, e segnatamente del *Nerone*.

— Le settanta prime rappresentazioni dell'*Aida* al teatro dell'Opéra di Parigi, hanno prodotto un incasso di L. 1,257,125. I diritti d'autore, per quelle settanta rappresentazioni, fruttarono al maestro Verdi L. 50,000.

— L'opera *Tristano ed Isolda*, di Wagner, ebbe un esito molto freddo al teatro principale di Berlino.

— Al teatro della Renaissance di Parigi venne eseguito un racconto arabo in quattro atti, dal titolo: *Il Saïs*. Ne è autrice così delle parole come della musica, la signora Olaguier. L'esito fu buono.

— Nuove Società orchestrali e corali sorgono all'estero mentre in Italia vanno svaporando anche le pochissime che vi sono.

A San Francisco di California è stata fondata una nuova Società filarmonica che darà un concerto al mese.

Il primo concerto fu già dato con esito in dicembre.

— In America è atteso un astro di cui si parla con grande aspettazione. È questi il tenore Schoff del teatro reale di Hannover, che segnò un contratto con Strakosch per sei mesi, onde visitare l'America del Nord e cantarvi specialmente le opere di Wagner. È chiaro il commento che fa a questa notizia il *Musical Courier*:

« L'America è dunque considerata il vero campo della mietitura peggli artisti stranieri, perchè coloro i quali hanno già visitato questo paese ove scorre il latte e miele (*milk and honey*) non cessano di parlare di esso come d'una contrada ove il danaro è merce comune sul mercato, e dove un cantante che sia tanto fortunato da piacere agli americani può mettere da parte una somma ben cospicua di dollari. Questa opinione, conclude il giornale, è soprattutto vera. »

— I giornali di New-York parlano con molto favore della caratteristica interpretazione che fece madamigella Hauk del personaggio di *Carmen*; il *Musical Courier* la chiama la miglior *Carmen* che attualmente calchi le scene.

Noi ci permettiamo di non dimenticare innanzi a questa stella americana due *Carmen* modelli: le signore Galli-Marié e Bonheur.

Ciò sino a prova contraria.

— I concerti di musica da camera vanno pagandosi sempre più nell'America del Nord.

Leggiamo infatti che il signor Lillian E. Smythe diede uno di questi concerti nella Sala Woodruff di Chicago con un programma composto interamente di lavori classici.

Precisamente come in Italia!

— Il celebre tenore Campanini prende parte come solista in molti dei concerti abituali che si danno a New-York.

Il *Musical Courier* dice che la Società Oratorio diede un concerto nella Sala Steinway nel quale i solisti erano i signori Campanini e Remmert. Il programma conteneva la *Torre di Babele* di Rubinstein ed il *Sanctus del Requiem* di Berlioz.

— Nei concerti popolari di Parigi è accaduto un fatto curioso. Al *Cirque d'hiver* era annunciata la *Dannazione di Faust* di Berlioz, in cui il tenore Lhérie doveva sostenere la parte principale. All'ultimo momento Lhérie perdé interamente la voce, ed il concerto dovette essere sospeso con grande scandalo.

LA STATUA

di ERNESTO REYER

AL TEATRO DELLA MONNAIE DI BRUSSELLE

(Dal *Guide Musical*)

Dopo diciotto anni che la *Statua* di Ernesto Reyer non era più stata rappresentata a Brusselle, gli avvenimenti e, con gli avvenimenti, il gusto del pubblico sono progrediti immensamente. A questi fortunati e rapidi progressi si deve in gran parte il successo che l'opera del maestro francese, un tempo incompletamente apprezzata perchè egli precorreva in certo modo la sua epoca, come gli uomini realmente forti, ha riportato al teatro della Monnaie.

Sino dal tempo in cui l'autore del *Salam* trasportava sulla scena quell'ingegnoso e doto saggio di color locale, quell'orientalismo di buona lega che discordava sì vivamente dall'orientalismo immaginario dello *Cheval de bronze*, furono fatti molti tentativi di tal fatta. L'Oriente è diventato a un tratto di moda; non si è voluto più che dell'Oriente, da per tutto e in tutte le maniere; è stato un vero delirio, e vi ci siamo lanciati a capofitto.

La *Statua* rischiava dunque, se avesse mancato delle solide qualità che possiede, di sembrar quasi comune. All'opposto, invece di parer comune, non è sembrata che più originale, e si è riconosciuto che in realtà, per intensità di colorito ed orientalismo, poichè la parola dev'essere adoperata, non si è fatto nulla, dopo di essa, di più vero e di più serio. Parlo specialmente di tutto il primo atto, che è il migliore dello spartito e al tempo stesso una delle più belle pagine della musica lirica contemporanea francese. In questo atto delizioso, domina un gusto sì penetrante, un fascino sì profondo, un carattere sì vivo della situazione, dell'ambiente dove i fatti si svolgono, tutto desta sì bene la sensazione ardente del deserto infuocato e della speciale idea che l'immaginazione si fa di quella poesia melanconica in una e ardente la quale ne emana, che, suo malgrado, l'anima si abbandona a un senso indefinibile, ad una riconcentrazione in sè stessa, a un non so che di carezzevole e di seducente impossibile ad analizzarsi e che è, in somma, stupore e ammirazione. In quel quadro sì ben colorito, havvi una squisita omogeneità di tono e di espressione, a segno tale che a prima vista può passare per monotonia. Tutto si collega e tutto armonizza in una guisa delle più straordinarie, ed è ciò che produce quel grande fascino e quella profonda impressione.

I due ultimi atti sono di un altro colore: la parte buffa, animata, vibrante, fa diversione con l'idillio che la precede e che continua nelle scene successive; è trattata non meno abilmente; ivi trovasi quell'adorabil coro di vicini, di una vena sì spiritosa, e quel duetto comico di Kalum-Baruk e d'Amgiad che finisce in fuga. Al terzo atto, il tono si rialza di nuovo, ma diventa drammatico: il duetto e il terzetto ne sono i punti culminanti.

In tutte queste pagine, si magnifiche di forme, havvi una scienza incomparabile di strumentazione, talora una ispirazione poetica, sempre l'incontestabile marchio di un maestro finito e dotato del più squisito gusto.

Dicono che Bizet avesse in speciale stima il talento di Ernesto Reyner. Non aveva torto, ed era sincero. Senza alcun dubbio, se l'opera comica francese ha prodotto dopo venti o trent'anni due opere colorite e caratteristiche, queste sono la *Carmen* e la *Statua*. In note diverse, ciascuna di esse mostra una potente tempra, e di essere al possesso di tutti i mezzi artistici e di sapere esprimere idee elevate in una lingua ricca e brillante. L'originalità è maggiore nella *Carmen*; la scienza è più finita nella *Statua*, e il colorito è pari in entrambe.

Se nella esecuzione dello spartito di Reyner, la compagnia del teatro della Monnaie non è stata perfetta sotto tutti i rapporti, essa ha nondimeno fatto valentemente il suo dovere, e, nel suo insieme, la esecuzione è stata per quanto è possibile soddisfacente. La Bosman non ha, certamente, il sentimento poetico, né la espressione che bisognerebbe dare alla parte di Margyane; essa è di una freddezza impossibile a dirsi, e la sua pronunzia è ben lungi dall'avere la chiarezza voluta, ma canta correttamente e con purezza; è già molto. Rodier, all'opposto, fa la parte di Selim con molto calore, con la sua voce estesa malgrado le sue durezze. Dunphin è pregevole nella parte d'Amgiad; Jouanne è passabile, e Chappuis lepidissimo nella parte di Kalum-Baruk. L'orchestra non merita che elogi, ed al suo capo, Giuseppe Dupont, deve una buona parte del successo. I cori, un po' indecisi, e, da principio, colpevoli di alcune mancanze di precisione, si sono in generale portati bene, considerata soprattutto la difficoltà eccezionale del loro compito.

L. I.

Bibliografia Musicale

CINQUE MÉLODIES (pour Mezzo-Soprano), par S. Auteri Man-
zocchi; Edizioni Ricordi. — FANTASIE DEL CUORE: Al-
bum di sei pezzi vocali da camera, di Luigi Mapelli; Edizioni
Lucca.

L'autore della *Stella*, tanto applaudita e gustata prima a Piacenza, poi a Firenze e la scorsa primavera al nostro teatro Dal Verme, rubando qualche ritaglio di tempo alle gravi occupazioni, che porta seco la bisogna di un operista, ha scritto cinque melodie per Mezzo-Soprano, che sono cinque veri gioielli, i quali brillano di luce propria per la freschezza ed il sentimento finissimo della melodia.

Noi non istaremo ad analizzare minutamente questi cinque pezzi dell'illustre maestro. Il suo nome è troppo conosciuto, perchè noi abbiamo a presentarlo alle nostre lettrici incorniciato dei soliti elogi. Diremo soltanto che con queste melodie si impone alla comune ammirazione come elegante scrittore di musica da camera, e che anche in esse è pari alla fama acquistata come operista.

Ecco il titolo delle cinque melodie: N. 1. *Parle-moi* (Parla ancor). — N. 2. *L'automne* (L'autunno). — N. 3. *Oh! quand je dors* (Deh quando stanchi si chiudon gli occhi). — N. 4. *La fenêtre de la maison paternelle* (Intorno al mio tetto natale). — N. 5. *Ce que j'aime* (Bello è fissare il ciel).

Facciamo voti che l'Auteri pensi ancora altre volte alle bionde e brune cultrici della musica da camera, chiedendo alle corde delicate della sua lira gentile, qualcuno di quei canti che ricercano le più intime fibre del cuore inondandolo in quelle dolci emozioni, che solo l'italica melodia sa far provare. Mettiam pegno che ai nostri voti uniscono i loro quanti amano la musica soave e veramente sentita, e che in questo numero le sullodate nostre bionde e brune lettrici senza fallo sono le prime.

L'altro album che abbiamo sott'occhi è di quel valentissimo quanto modesto maestro che è Luigi Mapelli. I pezzi di cui si compone quest'album sono sei, e tutti sono lavori di un giovane che mira in alto e che arriverà ad occupare quel posto, che ben gli si addice per l'ingegno svegliatissimo sorretto da profondi studi, che lo distingue. Il Mapelli con questi lavori ottenne il premio del concorso Rossini emanato dalla Accademia Filarmonica di Bologna. Quando abbiamo saputo che l'egregio giovane era stato onorato da tale distinzione, ne provammo vivissima soddisfazione, vedendo che il vero talento qualche volta è apprezzato come merita. E di ciò dobbiamo congratularci di cuore con l'Accademia Filarmonica di Bologna, di cui è presidente l'illustre professore maestro Federico Parisini.

Venendo ai pezzi in questione, il dire che sono tutti belli, sarebbe come dire che il sole splende

e che l'onorevole Mazzarella nella Camera non può aprir bocca senza interrompere... qualche cosa.

Raccomandiamo specialmente la melodia declamata (per soprano) *Alla Speranza*. È una melodia stupenda, indovinata e piena di ispirazione; una di quelle melodie che rivelano una forte intelligenza artistica. Che dovremo dire della bella *serenata*?... che della remigata per baritono « *Italo marinar?*... » che dell'elegante canzonetta « *Ad una rondine*, » e degli altri due pezzi « *Dolce sera* (Romanza) e *Povero fiorellin* (Melodia)? Tutti questi pezzi sono ricchi di pregi, scritti dalla mano sicura di un maestro, che ha la fantasia robusta ed esuberanza di vita. Facciano le gentili lettrici conoscenza con quest'album e confesseranno che non manca di buon gusto il loro devotissimo

FRÀ DIESIS.

Catalogo della Collezione di autografi lasciata alla R. Accademia Filarmonica di Bologna, dall'accademico Dott. Masseangelo Masseangeli. — Bologna 1881.

All'illustre professore Federico Parisini dobbiamo una pubblicazione di grandissima importanza, e cioè del catalogo degli autografi lasciati dal Masseangeli all'Accademia Filarmonica di Bologna, catalogo di cui sono stati pubblicati i due primi fascicoli. Comprenderà sei classi di autografi, secondo la qualità degli autori: 1.° maestri, cantanti e suonatori; 2.° scrittore sulla musica o nelle questioni che vi si riferiscono; 3.° fabbricatori di strumenti; 4.° coreografi e ballerini; 5.° editori di musica e impresari teatrali; 6.° autori drammatici, comici e tragici. Un supplemento conterrà il catalogo della collezione dei ritratti fotografati.

Masseangeli aveva aggiunto ad ogni autografo delle osservazioni critiche; queste note, di una importanza secondaria, saranno soppresse con ragione nel catalogo stampato; non si lasceranno sussistere che le indicazioni storiche, notando accuratamente i nomi dimenticati nella *Biografia universale degli artisti di musica* di Fétis e nel supplemento a quest'opera di Arturo Pougin.

Il primo fascicolo del catalogo incomincia per ordine alfabetico, la lista degli autografi di maestri, cantanti e professori; esso va da *Abbatini a Balbi*; il secondo fascicolo, da *Baldassari a Brusa*.

Accanto a nomi italiani, si trovano quelli di Auber, Adam, Alard, Aibliger, Alkan, Agricola, André, Abt, Albrechtsberger, Bach, Baillot, Balfe, Barroilhet, Bazin, Beethoven, Benda, Benedict, Benoit, De Bériot, Berlioz, Berton, signora Bishop, Bochsa, Bohrer, Bocquillon, Wilchelem, Boieldieu, Boucher, Braham, Brod, Bruch, ecc.

Indipendentemente dalla importanza che offrono gli autografi stessi, si trovano nel catalogo informazioni storiche che indarno si cercherebbero altrove e scritte da persona di alta competenza artistica: dal professore Parisini.

Non saranno inutili alcune notizie sull'Accademia e sul donatore.

Il primo documento storico certo sulla musica a Bologna è un breve apostolico del papa Niccolò V, che dota l'Università di quella città di una cattedra di musica (1450). Nel secolo decimosesto, l'arte musicale a Bologna era in uno stato prospero; le innovazioni armoniche di Caccini e di Monteverde trovarono un ardente avversario nel dotto e sgrammaticato canonico Giammaria Artusi.

Varie Società ed Accademie musicali datano pur esse la loro nascita dalla fine del secolo decimosesto. Fra gli eruditi del secolo decimottavo ci limiteremo a citare due nomi notissimi: il padre Martini e il padre Mattei, maestri di Rossini e di Donizetti. Anche presentemente i principii di Martini e de' suoi scolari Pilotti e Mattei sono classici a Bologna e formano la base dell'insegnamento teorico.

L'Accademia Filarmonica, creata nel 1666 e 1668, gode anche adesso la prerogativa della personalità civile. Prima di essere ammessi nella società, i membri effettivi (*numerari*) ed onorari sono sottoposti a serie prove nell'arte della composizione. Indipendentemente dalle sue sedute di letteratura musicale, l'Accademia organizza pubblici esercizi per la interpretazione delle opere composte dagli accademici o per loro. Ella rende segnalati servigi alla propagazione dell'arte e gode fama europea.

In testa al catalogo della collezione di autografi è stampato il discorso pronunziato dal Parisini, presidente dell'Accademia Filarmonica, col legato dell'abate Masseangeli ed un cenno biografico sul donatore. Questi era nato a Lucca il 15 aprile 1809; dopo aver fatto i suoi studi a Roma, diventò segretario dell'Accademia dei Filomati a Lucca; poi si diede all'insegnamento. Aveva una villa a Gello, presso Camajore, nella Versilia: ivi fondò la collezione che andava instancabilmente aumentando.

Aveva già preso tutte le disposizioni per pubblicarne un catalogo, quando fu colpito da una paralisi alla gamba ed al braccio destro. Morì il 17 giugno 1878. Nel 1875 aveva, con testamento olografo, lasciato tutta la sua collezione d'autografi, di ritratti, di libri e di giornali di musica, alla pubblica biblioteca di S. Frediano a Lucca; due anni dopo destinò il suo legato all'Accademia Filarmonica di Bologna « come quella che era la più atta a raggiungere lo scopo ch'egli erasi prefisso con quella sua collezione. »

IL TEATRO ALLA MODA (*)

I.

Il Librettista.

Uno — salvo ben poche eccezioni — li vale tutti, ed eccovi l'amico Spinelli come prototipo dei librettisti passati, presenti e, speriamo, anche futuri.

Suo padre iniziavalo ai così detti *corsi classici* delle Ginnasiali, nella lodevole speranza di cavarne fuori un dottore, o meglio, sogno dorato, — un avvocato... — un uomo insomma che promettesse di divenir qualcosa di grosso. *Sed multi sunt vocati...* con quanto segue.

Un mese prima degli esami di licenza ginnasiale era espulso dal R. Ginnasio di Pavia, e — come dice — per futilissimo motivo!

Spinelli in fatto di greco non voleva dar buona che una sola pronuncia, quella dei greci moderni, detta *Reuchimiana*. L'*Erisimiana*, rancidume, era tutto al più compatibile, nel vecchio docente in questione.

Da qui, rimproveri continui da parte del professore, che finivano sempre col lasciar il tempo che trovavano con quella testolina bizzarra d'allievo.

— Signor Spinelli — e questo un mese prima degli esami — favorisca leggere e tradurre il capitolo dell'*Anabisi* a pag... che parla dell'educazione di Ciro.

Spinelli s'alza; apre il libro ed incomincia la lettura facendosi scrupoloso dovere di pronunziare i *dittonghi* secondo la regola moderna.

— Spinelli... lei è un asino... uno sfacciato — interrompendo, grida il professore.

L'allievo, con flemma affatto britannica, chiude il libro e, pieno di santa indignazione, lo lancia sul naso del professore che non s'aspettava certo di far sì stretta conoscenza e con Ciro e col suo pedagogo.

Scherzo innocentissimo, come vedete, compatibilissimo in un futuro artista, ma che tuttavia — interpretato malamente — fruttò a Spinelli l'espulsione dalla scuola...

Un mese dopo, un giornale milanese s'arricchiva di nuovo collaboratore in *partibus*, che ne infiorava le colonne con dei versi che lì per lì aveva scoperto in fondo al suo cervello, colla relativa vena poetica.

Come uomo, Spinellino è piuttosto brutto che bello, ma vi riesce simpatico con quel fare da trasognato... da persona che vagoli continuamente nelle nubi.

Gli si parla per esempio di *Roma*, spessissimo — dopo avervi lasciato sfilar un'ora — egli vi risponde *Toma*. Distrazione forse un tantino esagerata, ma che in un poeta sta bene, come sta bene contar a tutti d'aver frequentati i corsi di legge, di matematica, di medicina, e... d'altre materie.

Spinelli sa pure vestire. Eccovelo innanzi; la *pipa* in bocca, un cappello a larghe tese, un pastrano largo largo e lungo lungo, e due occhiali inforcati con maestà sul naso. L'unica variante è la *pipa* che — poverina — talvolta deve cedere il posto a degli *avana* o *trabucos* regalati da un artestone di canto, proprio di quelli ricchi.

Tale è Spinelli uomo. Come letterato è poi inarrivabile. Innanzi tutto odia i nostri classici *antichi*, siano latini o greci.

(*) *Nihil novi sub sole*... ed ora meno che mai. Dal titolo venendo giù al resto, abbiamo tutto tolto da un volumetto che scrisse Benedetto Marcello, nel secolo passato. Egli lo scriveva pe' suoi tempi il *Teatro alla Moda*; noi, colla guida dello spiritoso veneto, lo rifacciamo pe' nostri. E tanto per iscarico di coscienza!

In quanto allo scopo è chiaro quanto oscura ne è invece la riuscita.

V. V.

Dante, Omero, Virgilio, Ariosto, Tasso, ecc., per lui non sono che noiosissimi pedanti. E dopo, a che pro leggerli quando loro non lessero i nostri moderni?

Ma per vederlo su tutte le furie gli si nomina Heine... non varrebbe una doccia a calmarlo.

— Heine!... Heine!... — grida lui — è un asino fortunato, un impudente sdolcinato e più che tutto un millantatore. Come si può trovare ingegno in uno che ha la sfacciataggine di scrivervi, giovinetto ancora, nei *Reisebilder*: « un tempo, nell'antichità, il mondo fu d'un sol pezzo. Malgrado le contese che l'agitarono, il mondo era uno e v'erbero poeti interi... Oggi, ogni imitazione della loro unità sarebbe menzogna. Chi deplora lo sbrano del genio moderno, deplori piuttosto che il mondo medesimo si sia squarciato. »

Oh! bisogna vederlo quanto è sublime in questi momenti, il nostro Spinellino... lui, il poeta intero!

Nè qui han fine le sue buone qualità letterarie.

Abborre il metro di cui non ha che superficiale nozione e poco cura che il verso sia di sette piuttosto che d'otto, di nove o di undici sillabe; suoni desso un pochino e dopo... vada anche pel verso di tre, di cinque, di nove ed anche di tredici e di quindici sillabe.

Il poeta dal momento che nasce poeta non ha bisogno di studio.

E ve lo prova questo stralcio d'una sua magnifica serenata:

Ridente bacia i fior la Primavera
E mormora l'amore le viole.
Di giorno splende il sole
E nella sera
La bianca luna
Sulla laguna
Riappar!

Che ve ne par?...

Non è questo il caso, ma talvolta — giuste licenze poetiche — ne' suoi versi cura poco la rima, badando di preferenza d'arricchirli di termini poetici, di scienza e di storia onde far colpo sulla fantasia del compositore.

Spinelli, ricevuto l'incarico di fabbricare un libretto, innanzi tutto mira al nobile scopo di spinnellar denari dal committente, e poscia cerca di combinarsi coll'Editore — chè in questo il maestro non deve entrarci — sul numero delle scene che desidera, pronto ad allungarle o ad accorciarle qualora a lui tornasse comodo. Poco importa se da tutto questo abbia il dramma, come azione, a soffrirne. Meno il pubblico intende e più ne esce soddisfatto.

Dove Spinellino si rende utilissimo è alle prove. Guarda... tocca tutto. Prima sono le scene che passa in rivista, dopo i meccanismi e per ultimo la provvista della luce elettrica dalla quale spera effetti... Indica ai cantanti, ai coristi, alle comparse da qual parte debbano entrare, come avanzarsi... al macchinista il giusto momento dei cambiamenti di scena... e all'Impresario qualche nuovo abbellimento. Insomma Spinelli vuol colpire, giustamente, più l'occhio che il cuore.

Poco si cura invece degli spropositi che possano dire i cantanti... Se un fatto si muta in fatto è inezia...

Anzi egli alle prove loda tutti e tutto: dalla prima donna, alla gran cassa.

Alla prima donna poi, od al tenore è pronto — qualora trovino breve la parte — di sacrificare una delle cento romanze che tiene di scorta nelle tasche e che aggiunge, più o meno a proposito, dove il cantante il desidera.

Lui pensa che è sempre meglio questo che non saccheggiare, come fanno molti, le romanze degli altri spartiti.

E tutto ciò lo fa colla speranza di un successo.

Se invece l'opera capitombola, egli, al caffè, protesta contro la spilorceria dell'Impresa, contro i cantanti, contro l'orchestra, non risparmiando neppure i portieri.

Perchè poi? nol so... ma è il diritto d'un vero librettista, e Spinelli ne usa non fosse che per vendicarsi delle lodi sprecate, per quella cagna di prima donna, per quell'asino di tenore, per quell'orchestra alla Tirassa, e per quel maestro che non seppe sviscerar lo spirito del libretto.

Dopo un fiasco, ha tutte le ragioni del mondo di gridare che lui, nell'insuccesso, non c'entra. Sono gli altri i Visigoti... gli Ostrogoti. Sentite come se la sfoga:

— A questi chiari di luna, il mestiere del librettista è diventato impossibile, miei cari amici... L'editore vi prega ora d'allungare, ora d'accorciare una scena, come si trattasse d'un vecchio soprabito da rifare a nuovo... Il maestro, da parte sua, vi fa cambiare tre o quattro volte le romanze meglio riuscite dell'opera... la prima donna, o per lei il protettore — vecchia carcassa d'imbecille — vi prega di scrivere quattro strofettine con dentro capite — come un pollo ripieno — zeffiri, cherubini, e cento altre cosucce in ini...

E con questo po' po' di vandalismo deve poi l'opera aver successo? Ma neppure, se la musica invece d'esser d'un esordiente — che tra di noi val pochino, pochino — fosse d'un Verdi!

Queste sono le armi che lealmente usa in sua difesa il nostro poeta.

Qualche maligno gli attribui a colpa il non conoscere affatto le prime nozioni musicali, ma dovette rimettere subito le pive nel sacco.

— Anfione, grida Spinelli, Filamone, Demadoco, Terpano, ecc., ecc., ottimi poeti lirici dell'antico, sapevano forse di musica?... Niente del tutto e ve lo dicono Strabone, Plinio e Plutarco.

Perchè adunque dovrò io conoscerla?

Cosa affatto inutile!

Ora vediamo al lavoro.

Il maestro desidera un soggetto storico?

Subito fatto!... pura questione di titolo... Mette in versi il primo soggetto storico che gli si presenta alla mente badando più di conservar il nome dei personaggi che non la verità del fatto, che può subire invece qualsiasi variante.

Lo vuole fantastico, originale?

Meglio ancora!...

Provisto com'è di opere vecchie italiane e straniere, non ha che la fatica della scelta o al più della traduzione.

Lascia cader a casaccio la mano sul tavolo... afferra un librettino... ne ruba il soggetto, l'ordine scenico, cambiando solo il titolo e il nome di qualche personaggio per sfuggire il plagio.

Trasporterà poi, per esempio, l'azione dall'India a Napoli (la stessa cosa!) l'epoca al presente e precisamente da quando s'apre a quando si chiude il teatro: il titolo da quello di Perla d'oro, a quello dell'Esterminio dell'impresa.

Tutto dipende dal saper vendere la propria merce. Poco importa fabbricar un libretto in una sola notte, purchè si dia ad intendere che costò la fatica d'un mese, di due o di tre.

Un certo X... ultimamente, parlò a Spinelli di innovazioni nell'arte del fare libretti. Ma da quest'orecchio non ci sentì...

Il pubblico trova ridicolo che, se due congiurano o parlano d'amore, il debbano fare proprio sempre in presenza di terze persone? Peggio per coloro cui non garba questo convenzionalismo! Piace a lui... e basta.

Guai se il convenzionalismo dovesse cadere!

Come potrebbe il povero Spinellino sbizzarrirsi con quelle lunghe romanze, con quei duettoni d'amore che al pubblico piacciono tanto?

Oibò! oibò... il convenzionalismo fu creato per comodità sua e ci tiene, come ci tiene a quei suoi libretti zeppi di personaggi e di belle scene.

X... abborda pure un giorno il nostro poeta e: Diavolo, caro Spinelli, non potresti essere un poco più realista ne' tuoi concetti?

— Volontieri, se il re mi stipendiasse!

Tre gradi sotto zero!

Eppure Spinelli senza saperlo — puro effetto di saperne troppo — è talvolta poeta realista. Informi qualche sua poesia in cui sonvi baci infuocati, occhioni procaci e via, via. Che lui ci tenga più all'ideale è un fatto, ma che con altrettanta indifferenza e disinvoltura domani mi diventi realista, è pure innegabile.

Come già accennai, Spinelli non si cura nè degli spropositi che dicono i cantanti, nè dell'interpretazione che può dare il compositore a' suoi versi. Questo è vero... ma in compenso è sempre pronto a tutti i cambiamenti che desidera il maestro.

Tantissime volte — martire di pazienza — rifecce libretti interi già musicati, ma in modo che il compositore non dovesse cambiar nota allo spartito scritto sui primi versi.

Buon poeta, consegna dopo colla sinistra il libretto... colla destra prende i suoi quattrini e... ciò che è stato è stato. Tutto al più s'arroga il diritto di portar alle stelle il proprio lavoro dicendo corna degli altri scrittori, massime — caso raro, — se questi ne sappiano qualcosa.

Ed ora che il nostro Spinelli, ottimo e ricercato librettista, lo conoscete quanto il sottoscritto, permettete due consigli affatto particolari e che potranno tornarvi utilissimi, qualora, domattina svegliandovi, trovaste sviluppatissimo — e ve l'auguro di cuore — il bernoccolo della poetica.

Noto a tutti, come ogni principio sia scabroso, sarà ben fatto — massime in questa carriera — piegar il groppone ad ogni capriccio altrui. Non potendo aver lavori in via diretta, cercar di scrivere libretti in società con altro poeta, sia prestandogli buon soggetto, sia verseggiando quello del socio. Ultima risorsa sarà quella di entrare come apprendista nel laboratorio di qualche celebre librettista che, naturalmente, spaccierà dopo la roba vostra come sua. Lui, guadagnerà quattrini

ed altro alle vostre spalle, e voi guadagnerete... il diritto di dargli dell'asino. Il che non è poco.

Ottenuta discreta notorietà, coraggio al lavoro, quando frutti guadagno, se no... fuggite come la peste le biblioteche e cercate invece sollievo ed ispirazione dall'Hagy o dal Canetta.

Dove pescò il Rovani la Giovinezza di Giulio Cesare?

Semplicemente nel fondo d'un bicchiere d'assenzio!

Ricordatevi che il riso aggiunge un filo d'oro alla trama della vita, mentre lo studio ne toglie due.

E chi disse ciò non era un asino.

V. VALLE.

VARIETÀ

Le lettere intime di Ettore Berlioz, che la libreria Colmann Levy ha testè messe in vendita, sono state tutte indirizzate allo stesso individuo, il signor Umberto Ferrand, l'amico intimo di Berlioz, col quale aveva stretto amicizia fin dai primordi della sua carriera. Quella corrispondenza la si leggerà con tanto maggior piacere, perocchè Berlioz vi si mostra per intero e senza riservatezza con i suoi esaltati entusiasmi e le sue violente antipatie. Il giudizio che ivi dà per alcune opere contemporanee, quali il *Guglielmo Tell*, devono dar da riflettere ai critici troppo pronti a pubblicare la loro opinione. Ma dobbiamo ricordare che Berlioz non è il solo che tenti deprimere i capolavori de' suoi grandi contemporanei, e che i maestri anche i più illustri hanno spesso dato prova dello stesso spirito di denigrazione.

Le lettere intime di Berlioz sono precedute da una prefazione di Carlo Gounod.

Uniamo qui un brano della lettera di Ettore Berlioz della quale abbiamo parlato a proposito del *Guglielmo Tell*, l'immortale spartito, giudicato del resto con molta avventatezza anche da Riccardo Wagner.

« *Guglielmo Tell*! Mi pare che tutti i giornalisti sieno impazziti: è un'opera che ha qualche bel pezzo, che non è scritta malaccio, dove non c'è crescendo e un po' meno di gran cassa, e nullo l'altro. Del resto, totale assenza di vero sentimento, sempre l'arte, la pratica, l'abilità e la conoscenza del pubblico. La non contenta, tutti sbadigliano e l'amministrazione spreca molti biglietti. Adolfo Nourrit, nel giovine Melchta è sublime; la Taglioni non è una ballerina, è uno spirito dell'aria, è Ariele in persona, la figlia dei cieli. E si osa preferirlo a Spontini! Ne parlavo l'altro ieri col signor di Jouy, in orchestra. Si rappresentava *Fernando Cortez*, e, sebbene autore del libretto del *Guglielmo Tell*, non parlava di Spontini che come noi, con ammirazione. Questi (Spontini) torna fra breve a Parigi; si è inimicato il re di Prussia, la sua ambizione lo ha perduto. Ha dato testè un'opera tedesca che ha fatto un gran fiasco; i successi di Rossini lo fanno impazzire; questo si capisce; ma egli dovrebbe esser superiore ai fanatismi del pubblico. L'autore della *Vestale* e di *Cortes*, scrivere per il pubblico!... Persone che applaudiscono l'*Assedio di Corinto*, venirmi a dire che amano Spontini, e questi aspirare a simili suffragi! È... infelicitissimo; il fiasco della sua ultima opera lo uccide. »

Una simpatica riunione, una patriottica festiciuola, s'è fatta, tempo fa in casa dell'onorevole Barattieri in Roma.

Egli ebbe il gentile pensiero di riunire i rappresentanti più cospicui dell'emigrazione triestina e trentina.

Fra i trentini, c'era Giovanni Prati.

Egli ci regalò ai presenti il racconto di un curioso aneddoto Rossiniano.

Il Prati stava a Firenze con Gioacchino Rossini, e una sera lo accompagnò da un tale che affittava carrozze, poichè il Rossini voleva recarsi a Bologna.

Rossini, in certe cose non era molto splendido. L'affitta carrozze chiedeva nove o dieci scudi, e Rossini non ne voleva spendere che sei o sette; litigarono sul prezzo circa un'ora.

Alfine, Prati, impazientito, disse all'uomo delle carrozze:

— Alto là! non sapete chi è questo signore?

Egli è Gioacchino Rossini.

— Gioacchino Rossini? — ripeté il poveruomo, mezzo fulminato: — ma, allora, si prenda tutto: non voglio più niente; mi basta l'onore di aver servito un sì grande uomo.

E allora Prati, rivolto a Rossini:

— Tu sarai un gran genio, ma il grand'uomo... è lui.